

Op. 14205

PER LA TUTELA

DBL

PATRIMONIO ARCHIVISTICO ITALIANO



*Relazione letta ed approvata a voti unanimi il 16 febbraio 1919
nell'adunanza della Classe di Scienze morali, storiche e filo-
logiche della Reale Accademia delle Scienze di Torino.*

CHIARISSIMI COLLEGHI,

La R. Deputazione Toscana di Storia Patria, giustamente
“ preoccupata dello scempio che tuttodì vien fatto di documenti
importanti appartenenti ad archivi di pubbliche amministrazioni,
di enti laici ed ecclesiastici e soprattutto di privati „, approvò,
nella sua adunanza dell'8 giugno 1918, un vibrato ordine del
giorno, deliberando nel medesimo tempo di chiedere *al movi-
mento per la tutela del patrimonio archivistico italiano* l'adesione
degli Istituti nazionali d'alta cultura e, fra essi, della nostra
Accademia.

L'ordine del giorno, trasmesso alla nostra Presidenza con
lettera in data 30 giugno 1918, è di questo tenore:

“ La Regia Deputazione Toscana di Storia Patria, sollecita
dell'accertamento e della conservazione del patrimonio storico
nazionale insidiato dall'ingordigia di coloro che, spinti dall'alto
valore venale raggiunto dai nostri documenti, fraudolentemente
li esportano per venderli all'estero, e di coloro che la crisi
sempre crescente della carta ha indotto al facile e lucroso com-
mercio di quella da macero; mentre si augura che Governo e
Parlamento vogliano provvedere, nell'interesse degli studi e della
pubblica amministrazione, ad un conveniente ordinamento legis-
lativo degli Archivi italiani, quando la vittoria avrà dato alla

~~1919~~

Patria la quiete necessaria per le opere della pace; fa intanto voti che siano subito presi quei provvedimenti, indispensabili ed improrogabili, che valgano ad eliminare o almeno ad attenuare i pericoli d'una dispersione e d'una distruzione ugualmente nefaste del materiale archivistico. Provvedimenti che potrebbero attuarsi nel modo che qui si propone.

“ 1° Attribuire agli Archivi di Stato, nell'orbita delle rispettive circoscrizioni, l'azione di vigilanza che la Legge sulle Antichità e le Belle Arti prescrive per i documenti d'importanza storica; mettere a disposizione di essi Archivi di Stato i fondi necessari per eventuali verifiche, inventari ed acquisti; obbligare i medesimi, sotto la loro diretta responsabilità, ad intimare le notificazioni di sommo pregio, avuto riguardo all'importanza delle carte e alla maggiore o minore garanzia di conservazione da parte dei proprietari o possessori, provvedendo, in caso di gravi ed imminenti pericoli di dispersione, all'inventario o alla espropriazione forzata prevista dall'art. 7 della legge predetta.

“ 2° Ordinare un censimento generale di tutti gli archivi pubblici e privati, da chiunque ed a qualunque titolo siano detenuti o posseduti — prescindendo dagli Archivi di Stato, dai Notarili, nonchè da quelli Provinciali che in alcune regioni del Regno sono sottoposti alla vigilanza degli Archivi di Stato — mediante l'obbligo della denuncia dentro un termine fisso e con sanzioni severe contro gl'inadempienti.

“ 3° Imporre che in ogni caso sia mantenuta integra l'unità dei fondi archivistici, in modo che vengano evitate manomissioni dannose alla compagine originaria dei fondi stessi „.

L'invito e l'ordine del giorno della R. Deputazione Toscana di Storia Patria giunsero alla nostra Presidenza quando era ormai chiuso l'anno accademico 1917-1918; e non fu quindi possibile presentarli alla Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, alla quale appaiono più particolarmente diretti, se non nella prima adunanza dell'anno corrente, cioè il 24 nov. 1918. La Classe deliberò di deferire ad una Commissione l'esame delle proposte contenute nell'ordine del giorno surriferito; e noi, designati dalla sua fiducia, le abbiamo conseguentemente ponderate e discusse, e sottoponiamo ora al vostro giudizio le conclusioni, alle quali siamo giunti.

Facciamo anzi tutto plauso al nobile intento, a cui mira la R. Deputazione Toscana di Storia Patria, e ci auguriamo che il patrimonio archivistico italiano sia, per quanto è possibile, efficacemente tutelato contro ogni insidia ed ogni pericolo.

Crediamo per altro, che, per ragioni giuridiche e, più ancora, per ragioni pratiche, convenga tener ben distinti i provvedimenti per gli archivi di enti già sottoposti per legge alla sorveglianza governativa, e quelli, che possano esser escogitati in riguardo agli archivi privati.

Ciascun ente della prima categoria, comune, ospedale, opera pia, vescovato, capitolo, parrocchia, confraternita e via dicendo, deve necessariamente avere un archivio e non può alienarlo; cosicchè, più che imporgli l'*obbligo della denuncia*, si potrebbe senz'altro chiedergli conto della conservazione e dell'ordinamento delle carte, che possiede; farne eventualmente compilare il catalogo, e magari, quando ne sia il caso, imporgli, con ogni sorta di cautele e con ogni doverosa limitazione, l'obbligo di concederne visione agli studiosi.

Per gli archivi privati nulla si può fare se non con una nuova legge; e solo intorno ad un vero progetto di legge, dal quale risultasse chiaramente quali restrizioni dei loro attuali diritti si vogliono imporre ai proprietari di archivi e quali nuove facoltà concedere allo Stato ed ai suoi funzionari, sarebbe possibile discutere utilmente.

Per ciò che riguarda le proposte contenute nell'ordine del giorno riferito, poichè è fra le principali la *denuncia* ed il *censimento generale di tutti gli archivi* anche *privati*, converrebbe in primo luogo determinare che cosa si voglia intendere per archivi privati; o, meglio, cancellare subito la parola *tutti*, e dire, per esempio, che si dovrà fare il censimento degli archivi privati contenenti carte, che risalgano ad una determinata epoca, o che abbiano qualche valore dal punto di vista storico. Ma, ciò posto, se si volesse imporre l'obbligo della denuncia ad ogni famiglia, che abbia fra le sue carte qualche contratto notarile del Quattrocento o del Cinquecento, o qualche decreto di nomina colla firma autografa d'un qualsiasi principotto, o qualche lettera con notizie sui fatti del Ventuno o sulle guerre dell'Indipendenza, i denunzianti dovrebbero esser legione, e le loro denunce non servirebbero per lo più se non a dar noia agli im-

piegati degli Archivi di Stato, i quali, appunto in ragione dell'immensità dei tesori loro affidati, sogliono, nel pregiare i documenti, esser più inclini a peccare per difetto che non per eccesso d'entusiasmo.

Se invece si lasciasse che i proprietari decidano essi dell'importanza dei documenti, che posseggono, come punire poi *con sanzioni severe* omissioni, che potrebbero sempre esser scusate invocando un'ignoranza, talora forse simulata, ma il più delle volte, disgraziatamente, autenticissima?

Si noti che la semplice denuncia di possedere un archivio servirebbe a ben poco, se non si dovesse anche dichiarare di che fondi esso consti, e quale sia l'entità di ciascun fondo; e se ad ogni denuncia non potesse seguire immediatamente una visita da parte di un archivista di Stato. Tale visita è, indirettamente, resa pressochè necessaria dall'obbligo, che si vorrebbe imporre agli archivisti, di *intimare, sotto la loro diretta responsabilità, le notificazioni di sommo pregio*, poichè ogni archivio potrebbe eventualmente contenere documenti di massimo pregio. Ma questo illimitato diritto di visita negli archivi privati, e il diritto di far inventari, e magari di procedere all'espropriazione forzata, non potrebbero non dar luogo a gravi inconvenienti ed a proteste forse non ingiustificate.

Può in molti casi sembrar enorme la pretesa, che certe carte di famiglia, anche di data remota, siano esaminate e magari inventariate da estranei; nè il segreto d'ufficio, soggetto ad esser violato come tutti i segreti conosciuti da più persone, basterebbe a render la cosa tollerabile. *Nemo tenetur detegere turpitudinem suam*; e quand'anche non si trattasse di vere e proprie turpitudini, molte famiglie vedrebbero certo malvolentieri svelate le loro condizioni primitive e le prime origini della fortuna e del patrimonio domestico.

Per queste ragioni e per molte altre ci lascia assai perplessi l'accenno alla possibile *espropriazione forzata* d'un archivio privato, tantopiù poichè essa dovrebbe spesso esser totale per conciliarsi coll'obbligo di mantener *integra l'unità dei fondi archivistici*. Certo, nella peggior ipotesi, l'espropriazione forzata dovrebbe esser permessa soltanto in casi tassativamente determinati, e forse solo a condizione che la famiglia, alla quale l'archivio originariamente apparteneva, sia totalmente estinta.

Del resto, l'obbligo di mantenere integra l'unità dei fondi archivistici, oltre a sconvolgere i principi del nostro diritto successorio e ad urtare direttamente contro l'art. 999 del nostro Codice civile, metterebbe il legislatore nella necessità di far rivivere la figura, giuridicamente scomparsa, del capo d'una famiglia o d'una gente, al quale, in mancanza d'ogni altro diritto e d'ogni altra attribuzione, incombano il diritto e l'obbligo della conservazione dell'archivio; oppure, quando si trattasse di più eredi non consanguinei, nella necessità di ricorrere al principio dell'anzianità, o all'arbitrio dei giudici o dei Direttori degli Archivi di Stato "nell'orbita delle rispettive circoscrizioni".

Abbiamo finora abbozzate alcune osservazioni che si potrebbero fare dal punto di vista del diritto dei privati, diritto su cui legislatori e governanti, non avendo da un canto rinnegate interamente nella pratica le tradizioni dei passati governi assoluti e prestando dall'altro facile orecchio a teorie, più o meno nuove, molto prossime agli ideali del socialismo di stato, passano troppe volte con estrema facilità. Ma il sacrificio dei diritti privati dovrebbe per lo meno esser giustificato da certi ed evidenti motivi d'utilità pubblica. E noi non possiamo nascondere il dubbio, che in questo caso, come in moltissimi altri, le limitazioni al diritto e alla libertà non siano per dare risultati affatto contrarii alle intenzioni del legislatore. Temiamo infatti, che la semplice presentazione d'un progetto di legge sugli archivi privati possa cagionare in pochi giorni tale scempio degli archivi stessi, quale non si ebbe e non si avrebbe, col regime della libertà, in molti anni.

Negli archivi privati, salve rarissime eccezioni, le carte aventi commercialmente un certo valore sono ben poche, e possono facilmente essere nascoste, vendute nel regno, portate all'estero dai forestieri, o semplicemente spedite in busta chiusa senza alcun rischio e con minima spesa. Non si pecca certo d'eccessivo pessimismo, ritenendo che non pochi proprietari, davanti al pericolo di dover sottoporre i loro archivi alla visita di pubblici funzionari e vedersene spossessati o quasi, nasconderanno in tempo o venderanno ciò che credono più importante. Alcuni manderanno senz'altro al macero o useranno nei caloriferi le carte inutili e che potrebbero in seguito esporli ad un mondo di noie e di responsabilità. Tutti o quasi tutti comin-

ceranno dal chiudere i loro archivi agli studiosi, rimpiangendo eventualmente le loro passate condescendenze, che hanno dato armi *al gran nemico*, al Governo. Quando poi dovessero sottemettersi alla legge, lo farebbero coll'animo di chi crede di dover cedere ad ingiusta violenza, e cercherebbero quindi di renderne l'applicazione malagevole e vana quanto più possano.

Se provvedimenti legislativi saranno presi, desideriamo sinceramente, che i nostri timori risultino alla prova esagerati. Ma poichè, comunque vadano le cose, s'avranno certo a deplorare gravi inconvenienti e non s'eviteranno nuove dispersioni, vorremmo che, prima di legiferare, si pensasse se non meno, e forse molto più, di quanto si possa ragionevolmente sperare da qualsiasi legge restrittiva, non sia facile ad ottenersi per altre vie, in parte già indicate dalla R. Deputazione toscana di Storia Patria, alla quale ci associamo per questo riguardo di tutto cuore.

In primo luogo non dobbiamo dimenticare che i documenti d'archivio sono per natura molto diversi dagli oggetti d'arte, il cui valore aumenta quanto più sono conosciuti ed ammirati, e che lo Stato ha sempre interesse d'acquistare, affinchè dall'esser delizia o vano orgoglio di pochi privilegiati, passino nei pubblici Musei e nelle pubbliche Gallerie e possano esservi visti e studiati da tutti. Quando un documento è conosciuto e magari pubblicato, lo Stato, salvo casi eccezionalissimi, può benissimo disinteressarsene e, trascurando le eventuali pretese degli incontentabili, lasciare senza troppo rammarico che i proprietari ne dispongano a piacer loro. Più che alla conservazione ed eventualmente all'acquisto degli archivi privati, gioverebbe quindi pensare al miglior modo di venir a conoscenza di ciò che essi possano contenere di veramente importante. Ora è giusto riconoscere, che molti archivi privati sono attualmente aperti in numerosi casi e con molta liberalità ad ogni onesta ricerca, e che molti rimasero sinora chiusi solo perchè nessuno si curò di farseli aprire. Se il Governo, senza minacciare sequestri ed espropriazioni, si rivolgesse in bel modo ai proprietari e li pregasse di concedere visione delle loro carte a qualche archivista o a qualche privato, incaricato ufficialmente d'una qualsiasi missione, pochi si rifiuterebbero; moltissimi sarebbero invece grati a chi accennasse a voler mettere un po' d'ordine

nei loro archivi, e gli concederebbero amplissima facoltà di far regesti e di copiare e di fotografare e di pubblicare documenti quanti voglia.

Non sarebbe, d'altra parte, per lo Stato nè difficile nè troppo costoso acquistare in breve tempo un gran numero d'archivi privati. Parecchi potrebbero aversi gratuitamente, o con la promessa di certi speciali compensi, di cui il Governo può disporre largamente, poichè non gravano per nulla sui pubblici bilanci; molti acquistarsi a prezzo relativamente minimo. Basterebbe per ciò mettere a disposizione degli Archivi di Stato ed eventualmente delle Biblioteche qualche piccola somma, e dare ai Direttori esplicito mandato d'acquistare gli archivi d'una certa importanza, che i proprietari fossero disposti a cedere allo Stato. Le offerte non mancherebbero, e le spese non sarebbero soverchie. Il valore commerciale d'un archivio privato, salvo casi eccezionalissimi, è infatti ben poca cosa; nè è a temersi la concorrenza italiana, e tanto meno la straniera. Possiamo a questo proposito affermare, che pressochè tutti gli archivi, abbastanza numerosi e cospicui, dispersi, a nostra conoscenza, da una trentina d'anni in qua, furono venduti dai proprietari a prezzi quasi derisorii; e che viceversa non sappiamo di nessun archivio privato per il quale si sia avuto un prezzo, che potesse rappresentare per lo Stato un notevole sacrificio. E dopo tutto, se (a parer nostro, non senza qualche esagerazione) si dà tanta importanza a quella parte del così detto patrimonio archivistico italiano, che è costituita dagli archivi privati, non è giusto che la conservazione ne sia assicurata a tutto danno di poche persone e senza alcun aggravio per gli altri.

Gli ottimi risultati conseguiti con minimi mezzi sia dai numerosi Musei del Risorgimento, sia, per ciò che riguarda i carteggi moderni, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sono indizio sicuro di ciò che si potrebbe facilmente ottenere, pur che si volesse, per riguardo agli archivi privati.

In conclusione, crediamo che, senza ricorrere a disposizioni legislative, il Governo potrebbe fare opera assai proficua sia direttamente, nei modi già indicati, sia dando ai Capi dei pubblici istituti maggiori mezzi e maggior libertà di far acquisti senza troppi indugi e senza troppe formalità burocratiche, naturalmente sotto la loro diretta responsabilità e senza spreco del pubblico

denaro, ma anche senza eccessive lesinerie e senza ledere i venditori con prezzi manifestamente non equi.

Quando poi si credesse che una nuova legge in materia di archivi privati sia assolutamente necessaria, ci auguriamo che essa sia ispirata a grande moderazione, che l'intervento dei pubblici funzionari sia regolato con disposizioni tassative, in modo da escludere ogni arbitrio ed ogni abuso, ed, in fine, che non siano lesi, senza ragioni gravissime, interessi e sentimenti degni d'ogni riguardo.

ALESSANDRO BAUDI DI VESME

GIUSEPPE PRATO

VITTORIO CIAN

GIOVANNI PACCHIONI

FEDERICO PATETTA, *relatore.*

FIT 57889